

Santa Teresa, «un luogo di pastorale»

Intervista al direttore
don Alain Gonzalez Valdès
«Il prossimo progetto?
Un ambulatorio dentistico»

di **Daniela Verlicchi**

Una casa per chi ha bisogno, un luogo pastorale, uno sguardo attento a ogni persona e una grande eredità da portare avanti. Tutto questo e molto altro è *Santa Teresa* vista dal suo nuovo direttore, don Alain Gonzalez Valdès, che, a tre mesi dall'inizio del suo incarico, in questa intervista condivide con *Risveglio* le prime impressioni e i progetti che sono sul suo tavolo di lavoro.

Vista da "dentro", come è cambiata la tua immagine dell'Istituto?

Avevo ricordi di quest'Opera risalenti a quando ero seminarista: all'epoca venivamo due volte l'anno a fare servizio. È sono l'unico che ha fatto quest'esperienza tra i preti giovani. Avevo l'immagine degli anni 2000: un grande ospedale che accoglieva tutti. È stata una sorpresa vedere quanto sia cambiata da allora, con un nuovo modo di stare accanto alle fragilità di oggi.

Qual è la più difficile? Che differenza c'è tra aiutare i poveri qui o in Caritas?

Oggi il tema è quello dell'abitazione: vogliamo essere una casa per chi non ce l'ha. Ma non solo, accogliamo le povertà in tutte le sue forme. Qui lo si fa in modo più strutturato. Poi c'è la pastorale. Le opportunità di annuncio sono tante: celebrazioni Messa, cerco di stare accanto a malati, parenti e volontari, ho fatto anche la visita pastorale tra gli anziani della Cra, e poi c'è lo studentato, una casa nella casa, del tutto particolare.

Anche questa la considera un'attività "caritativa", pastorale?

È una realtà importante, con un compito educativo. Ci facciamo carico di una povertà che in pochi vedono: quella di giovani che vengono a Ravenna per studiare e in città sono soli.

Una casa che accoglie tante persone e i loro bisogni, quindi...

Sì, *Santa Teresa* è cambiata con la società nella quale si trova. L'ultimo servizio attivato è quello del dormitorio, che oggi accoglie 16 persone, coordinandosi con Caritas e San Rocco.



Il cortile interno di Santa Teresa

Quello che mi ha colpito è il volontariato presente. Non è un servizio semplice: le persone stanno per un tempo breve, forse non sufficiente per creare un rapporto, ci sono questioni logistiche da affrontare, barriere linguistiche, malattie. È un servizio delicato, per cui c'è bisogno di formazione. Ma le persone ci sono, e questo è un bel segnale.

Qual è la caratteristica che questa istituzione vorrebbe dare alla sua accoglienza?

Cerchiamo sempre di sviluppare percorsi per lo sviluppo della persona. Accompagniamo tutti nella ricerca di un lavoro, anche se sappiamo che spesso non basta a farli uscire

dalla condizione di fragilità. Non sempre questi percorsi finiscono come vorremmo, ma c'è il desiderio di accompagnare tutti, con uno sguardo per la condizione personale e sociale di ciascuno.

Cos'ha capito in questi primi mesi da direttore dell'Opera?

Che è una realtà complessa e che è cambiata. Devo ancora imparare molto, in realtà. Ma un aspetto mi è stato chiaro sin dall'inizio: *Santa Teresa* vuole continuare a essere un punto di riferimento per la città di Ravenna. Con la mia nomina mi sono reso conto di quanta gente, negli ambienti più diversi, considera quest'O-

Avviato un corso di italiano all'Opera

Tra le prime barriere che uno straniero incontra una volta arrivato in Italia, c'è quella linguistica. Succede anche a tanti ospiti di Santa Teresa. Così, in parallelo al Punto d'ascolto, negli ultimi mesi è stato avviato un corso di lingua italiana tenuto da Giulia, una volontaria. Giulia ha accolto con piacere la proposta di insegnare l'italiano agli ospiti accolti alla Casa della Carità e al dormitorio.

«Quando sono andata in pensione – ci racconta – mi sono proposta per fare volontariato. Il mio primo studente è stato un ragazzo iraniano, Mohamed. Ho conosciuto anche due ragazze del Bangladesh. Avevano alle spalle una storia molto dolorosa, fatta di abusi. Erano molto determinate a imparare». Per fare volontariato: tel. 331 3121114 - volontari@operasantateresa.com

pera importante per la città. Mi rendo conto di quanto bene ha fatto a Ravenna. Ha avuto momenti difficili, ma quest'eredità di don Lolli è rimasta in piedi, e forse è anche cresciuta. Vogliamo proseguire da qui, guardando alla realtà della Ravenna di oggi.

Un'eredità che è della Chiesa di Ravenna...

Vogliamo proseguire in quest'Opera ma non da soli, in uno stile direi sinodale. Il mio compito come vicario episcopale per la carità va in questa direzione: aiutare *Santa Teresa*, San Rocco, Caritas a camminare insieme, a essere un unico volto della carità della Chiesa di Ravenna-Cervia.

Qual è il prossimo passo?

Stiamo pensando a un servizio che possa affrontare il problema di cure dentali che tanti nostri ospiti hanno. Per molti sono un lusso inaffrontabile. Quindi un ambulatorio dentistico, ma c'è anche, più in lontananza, un progetto di lavanderia sociale.

Il tema dei fondi può limitare questi progetti?

È stata una fatica grande in certi momenti, ma ora vedo tanta generosità. Quando si lavora in modo serio penso che i soldi arrivino. E poi vedo tanta fiducia da parte di questa Chiesa che è consapevole di cosa rappresenta l'Opera per la città. E ci sostiene.